**Il Dio-pastore**

**dona la vita anche a chi gliela toglie**

***Gv 10,11-18***

**Per sette volte Gesù si presenta: “Io sono” pane, vita, strada, verità, vite, porta, pastore buono**. E non intende “buono” nel senso di paziente e delicato con pecore e agnelli; non un pastore, ma il pastore, quello vero, l'autentico. **Non un pecoraio salariato, ma quello, l'unico, che mette sul piatto la sua vita**. Sono il pastore **bello, dice letteralmente il testo evangelico originale**.

E noi capiamo che la sua bellezza non sta nell'aspetto, **ma nel suo rapporto bello con il gregge**, espresso con un verbo alto che il Vangelo oggi rilancia per ben cinque volte: **io offro!**

**Io non domando, io dono.**

**Io non pretendo, io regalo.**

**Qual è il contenuto di questo dono? Il massimo possibile: “Io offro la vita”.**

Cerco di capire di più: **con le parole “io offro la vita” Gesù non si riferisce al suo morire, quel venerdì, inchiodato a un legno**.

 **“Dare la vita” è il mestiere di Dio**, il suo lavoro, la sua attività inesausta, inteso al modo delle madri,

***al modo della vite che dà linfa al tralci (Giovanni),***

***della sorgente che zampilla acqua viva (Samaritana***),

***del tronco d'olivo che trasmette potenza buona al ramo innestato (Paolo)***.

**Al pastore invece importano, io gli importo. Verbo bellissimo**: essere importanti per qualcuno! E mi commuove immaginare **la sua voce che mi assicura: io mi prenderò cura della tua felicità.**

**E qui entra in gioco il Dio di Gesù, il Dio capovolto, il nostro Dio differente, il pastore che per salvare me, perde se stesso.**